Anno XXII. N° 584 — 11 Marzo 1922

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Per Sacco e Vanzetti

se non vogliamo siano rimessi al boia, ripigliamo con maggior lena e decisione il movimento di protesta.

Comizii di Protesta e Solidarietà
per SACCO e VANZETTI

BASILEA. — *Sala del Kellerhals, Hammerbach.*
Sabato 11 Marzo, alle 8 1/2 di sera

Convocato dal Gruppo Libertario, dalle Sezioni Comunista, Repubblicana, Socialista e dalla Lega Proletaria.

* * *

HORGEN. — *Sala del Ristorante Schwanen.*
Domenica 12 Marzo, alle 2 pomer.

Indetto a cura dei Gruppi d'avanguardia italiani e tedeschi.

Cose di Russia

Il Dr Brupbacher, durante il suo recente viaggio in Russia, ebbe occasione di parlare con diverse personalità del partito comunista. Egli pubblica ora nel Kämpfer *questi colloqui.*

Traduciamo quello avuto con la compagna Kollontay, che è l'esponente dell'« opposizione operaia » nel partito comunista russo, frazione d'una certa forza e già fatta segno alle persecuzioni del governo bolscevico.

* * *

Per noi, comunisti d'occidente, non è certo grato il dover constatare come i nostri amici bolscevichi della Russia, non avendo noi estesa la rivoluzione al resto dell' Europa, siano stati obbligati a seguire un'altra politica riguardo al capitalismo.

Che questo passo non sia stato facile pei bolscevichi, e che questa nuova politica abbia in sè gravi pericoli per la classe operaia e il comunismo, è comprensibile. Fra coloro che furono molto colpiti dalla necessità della nuova politica, vi è la compagna Kollontay, agitatrice fra le più capaci e genuina rappresentante dell' idea comunista. E' una donna di grande forza realizzatrice e di grande coltura nello stesso tempo.

La compagna Kollontay è del parere che con l'andar del tempo l'energia ricostruttiva del comunismo sparirà. La situazione della nazione fa sì che gli interessi della classe operaia e del comunismo siano negletti al centro, ossia dal governo bolscevico, perchè legato appunto alla gran massa dei contadini, i quali non sono nè punto nè poco comunisti.

Per cui la questione maggiore ora è quella di tenere unita la classe lavoratrice. Non si tratta più del problema: come la classe lavoratrice debba organizzare e regolare la produzione; — ma si tratta anzitutto di riunire e vivificare le forze proletarie, difendere i loro interessi e forse fra un paio d'anni dare un altro assalto alla borghesia che di nuovo si risveglia.

La Kollontay scorge una grave difficoltà nel fatto che il partito comunista voglia quale governo tutelare non solo l' interesse della classe lavoratrice, ma di tutte le classi della nazione.

Questa opinione mi venne confermata da Bucharin, allorchè alla mia domanda come si comporterebbe il governo in caso di conflitto fra operai e padroni rispondeva: « Come governo dobbiamo rimanere neutrali. Come partito, naturalmente, non possiamo che prender la parte degli operai. » Mentre Bucharin crede che il partito comunista potrà ancora rimanere un partito operaio nella situazione mutata, la Kollontay pensa che il partito messosi per la nuova via equivoca, non possa più, oltre gli altri còmpiti, assolvere pienamente quello di riunire e difendere il proletariato. Questo còmpito in avvenire spetterà solament all'organizzazione sindacale. I sindacati stessi, però, devono anzitutto costituirsi effettivamente, perchè ora non sono organismi attivi, iniziatori, appunto in seguito alla direzione affidata al centro ed a capi designati dal partito. Così la massa rimane passiva e senza fiducia nei dirigenti. Bisogna che gli operai comunisti lascino la burocrazia e ritornino al lavoro produttivo.

Attualmente gli operai organizzati nei sindacati hanno da pensare seriamente a sottrarre la loro forza lavoro al maggiore degli sfruttamenti. Le leggi per la protezione degli operai son quasi ridotte a zero. Già non esiste più un massimo di durata del lavoro, dovunque si applica il cottimo e le ore straordinarie si fanno in quantità.

Inoltre, gli istituti di assicurazioni operaie devono ritornare in possesso delle organizzazioni, a cui occorrono pure dei fondi per le battaglie da muovere. All'ultimo Congresso dei Soviet non si parlò neppure della protezione degli operai, e la commissione incaricata non fece nessuna relazione in merito. Si parlò solamente dei contadini e della loro situazione. La posizione attuale dei comunisti in seno all' Internazionale è divenuta poco brillante, appunto perchè non sono più i rappresentanti dei soli lavoratori, ma bensì del popolo intero.

La Kollontay è del parere che ora gli operai dovrebbero partecipare ad assumere la gestione delle fabbriche, che cede lo Stato. Più sapranno usufruirne anch'essi e meno imprese cadranno nelle mani di privati. Vi è certo una grave difficoltà da superare, la mancanza dei capitali occorrenti per l'andamento. Certe federazioni operaie straniere facoltose potrebbero pure assumere queste imprese. La compagna Kollontay afferma che vi sarebbe stata un'altra via possibile oltre a quella presa dalla nuova politica. Si sarebbe dovuto sopprimere la burocrazia e fare le elezioni nelle officine stesse, attirando a sè le forze produttive, le organizzazioni e le cooperative, anzichè affidare produzione e distribuzione all'apparato burocratico. Se si fosse fatto così un anno addietro, si avrebbe un'altra situazione, ma oggi la questione non è più tanto facile.

Alla mia richiesta se al principio della rivoluzione si credeva che sarebbe sorto il comunismo, la compagna Kollontay replicava: « Nel 1917 e nel 1918 non si pensava al comunismo, ma solo dal 1919. » E' la risposta che ci diedero parecchi compagni. Soltanto alcuni pensatori indipendenti opinavano che con la rivoluzione si sarebbe sviluppato tale sistema economico,

* * *

N. d. R. Un tempo, al leggere la polemica di Bakunin contro Marx, ci chiedevamo se l'odio che attribuiva al marxismo per la massa dei contadini, riservando esclusivamente agli operai industriali il còmpito rivoluzionario non fosse alquanto esagerato. Oggi ci è giuocoforza constatare che corrisponde alla più triste realtà.

Nulla di più irritante in tutti i saccentoni del marxismo della loro recisa affermazione che i contadini sono per forza una *massa* reazionaria di nemici del comunismo. Noi non comprendiamo che troppo che lo siano del comunismo statale, di quello dai famigerati *eserciti industriali, sopratutto in vista dell'agricoltura,* perchè non vediamo cosa più odiosa al mondo d'una produzione burocratizzata e militarizzata. Ma a chi si farà credere che i contadini sono assolutamente ostili ad ogni forma d'associazione, di cooperazione e di mutualità? Già, tutti i socialistoni tedeschi non si erano forse rallegrati dello schiacciamento dell'insurrezione agraria del XVI° secolo in Germania, appunto perchè aveva permesso di costituire quel fortissimo Stato moderno, che ci doveva condurre alle guerre dei *grandi* imperatori ed al socialismo degli Ebert, Scheidemann e Noske!

Si freme al pensare come in Russia si ebbe, insomma, un' insurrezione eminentemente agraria, presto dominata da individui che, ritenendola un movimento retrogrado, la repressero, per sostituirvi una loro pretesa rivoluzione di marca marxista. Ora, pel marxismo, il capitalismo è il supremo fattore d' incivilimento, ed i bolscevichi, dopo aver tentato di far loro da capitalisti, si rivolsero ai propri borghesi ed a quelli stranieri, perchè si degnassero di ripigliare la loro opera di sfruttamento. Ed è la conclusione logica ed inevitabile della cosidetta scienza, contenuta nei tre volumi del *Capitale*, che Lenin ha sempre a portata di mano sul suo tavolo di lavoro.

Diciamo per finire che gli omenoni del bolscevismo non avevano mai parlato in vita loro di comunismo, e ci hanno pensato solo da ultimo, perchè in un certo *Manifesto comunista* era preconizzata la *dittatura*. *E' per amore di questa, e non del comunismo, che si sono detti comunisti.*

E del resto, non lo si ripeterà mai abbastanza, anche perchè la Kollontay ci pare cada nello stesso errore, *in Russia non venne esperimentato che il capitalismo di Stato e niente affatto il comunismo.* E se si vuole assimilare l'uno all'altro, si abbia l'onestà di dirlo chiaramente.

A proposito d'uno mia conferenza a Zurigo contro il concetto errato di rivoluzione *con e per* lo Stato, in opposizione al nostro di *senza e contro* lo Stato, l'*Avvenire* maltratta un mio contraddittore comunista. Non ne capisco il perchè, essendo mia convinzione che la scissione comunista sta per finire e che domani socialisti e comunisti, amiconi più di prima, torneranno a picchiare d'accordo sugli anarchici. Ma ad ogni modo ci tengo a dichiarare che io son uso a rispettare i miei contraddittori e parlo sempre « per ver dire, non per odio d'altrui, nè per disprezzo. »

L. B.

MICHELE BAKUNIN
La Comune e lo Stato
Volume di 200 pagine: *1 franco.*

Agli Abbonati e Rivenditori

Abbiamo portato il prezzo d'abbonamento per ogni paese a 5 franchi svizzeri, dato il crescente disavanzo, sul quale attiriamo l'attenzione di tutti i compagni.

Per l'Italia l'abbonamento annuale è di 20 lire, da spedirci a mezzo lettera. Il giornale deve essere venduto 20 cent. la copia ed i rivenditori ci spediranno pure in carta italiana il ricavato ogni tre mesi. Il nuovo aumento è dovuto al fatto che la lira italiana non vale nemmeno 25 centesimi e che le spese postali sono raddoppiate.

Dato l'enorme disavanzo del giornale, preghiamo tutti i compagni in ritardo nei pagamenti, a mettersi in regola con la nostra Amministrazione.

L'amore libero

Parrebbe un'assurdità, un inutile perditempo, uno sciupio di carta e d'inchiostro il parlare e discutere sul libero amore, oggi che la crisi capitalistica mondiale ha gettato sul lastrico milioni di operai d'ogni categoria, riducendoli con le loro famiglie alla miseria più nera, privandoli del pane quotidiano e persino di un misero giaciglio. Ma poichè non si vive di solo pane, e molti pregiudizi sociali e religiosi non sono ancora scomparsi dalla scatola cranica dell'uomo e della donna, ed esistono tuttora anche nella mente di molti compagni anarchici, sarà bene parlarne di tanto in tanto, anche se può parere scabroso e difficile, acciocchè una buona volta anche i nostri possano con maggiore riflessione giungere a collegare, o meglio a riconciliare l'amore libero con l'idea anarchica.

Ho potuto vedere e constatare in molti compagni buoni ed attivi come sia meschina la loro concezione del libero amore, e come tengono soggetta la loro compagna in casa ed in famiglia, pensando solo a darle ordini perentori, a farle dei rimproveri, delle minaccie, che non si differenziano per nulla da quelle dell'uomo religioso e patriotta.

Questi buoni compagni si ergono spesse volte a padroni della loro compagna, comandano a lei in un modo così burbero che ne fa lo zimbello o la serva, condotta in casa loro per sbrigare tutte le faccende e per obbedire prontamente il marito ad ogni chiamata, anche quando non è dovuta ad un bisogno, ma ad un semplice capriccio.

Se questi compagni anarchici ragionassero un po', si accorgerebbero ben presto che quel trattamento burbero e autoritario ch'essi usano verso la loro moglie o compagna, è in aperta contraddizione con l'ideale per il quale spendono parte dei loro mezzi e delle loro attività.

Io penso che ogni anarchico dovrebbe smetterla dall'usare certe frasi troppo imperative, come: « Bisogna che tu faccia questo ! » oppure : « Devi stare o andare in casa o in... Patagonia. »

Il *bisogna* o il *devi fare ed ubbidire* non sta bene neanche nella bocca di dittatori o di governanti, i quali hanno tutto l'interesse di dominare e consolidare la schiavitù primordiale ; ma per chi anela alla libertà, per i pionieri della vera civiltà è una stonatura, un non senso.

Alcuni perdono ogni rispetto alla loro compagna, fanno l'occhiolino a qualche amica, a qualche simpatica ragazza, dimenticano tutte le promesse fatte e tutto l'affetto dichiarato alla moglie per gettarsi in braccio a quell'altra donna, che dicono di amare, ecc. E appena rientrano in casa vanno su tutte le furie se la moglie non è pronta a fare loro un complimento, o se per combinazione fosse affacciata alla finestra della strada.

Non si creda che io con questo difenda il sesso gentile, no, perchè so benissimo che vi sono anche delle donne che civettano quanto gli uomini, di cui però sono quasi sempre le vittime e le schiave.

Io credo che la donna dovrebbe essere libera e godere gli stessi diritti dell'uomo, e l'anarchico che le vive assieme senza riconoscerli in lei, con la stessa libertà di pensiero e d'azione, male concepisce l'idea anarchica, che è nel contempo idea di libertà, di giustizia e d'amore.

Vi sono molti casi di donne e uomini infedeli, che non si amano più, che si sono perduti ogni rispetto e che pur tuttavia convivono assieme nello stesso letto coniugale, fingendo d'amarsi e di volersi bene. Dico fingendo, perchè io credo non si possano amare due persone, donne od uomini, come qualche spregiudicato compagno vorrebbe far credere. Marito o moglie che dicono di avere un doppio amore, o mentono, o in realtà non amano nessuno. E se due esseri non si amano più (e l'amore fra uomo e donna non è detto che debba essere eterno), perchè rimanere ancora uniti ? Perchè non separarsi senza tanti tentennamenti e tanta paura della critica che farebbe la cosidetta gente per bene ? La morale borghese è precisamente l'antitesi della morale anarchica. In malora dunque tutte le morali religiose e statali ! Quando si è anarchici, non si temono le critiche temerarie o malvagie di una società in decomposizione.

Ognuno cerchi migliore sorte, migliore fortuna, e vada pure con la persona che più ama, senza curarsi di ciò che si dirà poi o di qualche sofferenzn che ne potrà risultare. Perchè il vivere assieme ad una persona che più non si ama, non è forse un continuo soffrire ? Sarà meglio che sia uno dei tre infelici a soffrire e che gli altri due possano aver pace. Non vogliamo noi se non tutte, fare almeno il maggior numero possibile di persone felici ?

Mi si obbietterà : « Ma se vi sono dei figli, la cosa non è facile ! » — « I figli ci tengono uniti ; senza figli, ci saremmo separati da un pezzo ! » dicono altri. E sta bene : ma anche ciò non dev'essere ostacolo insuperabile alla felicità del padre o della madre.

Per i figli si rimedierà nel modo migliore, come quando uno dei genitori è defunto. Certo che in una società anarchica, in cui le cure ed il pane fossero assicurati a tutti, l'unione libera potrebbe meglio essere attuata che non in questa società ammalata di corruzione, di perfidia, d'ignoranza e di mille pregiudizii religiosi e sociali ; ma comunque sia, sarà sempre bene essere, quanto più è possibile, coerenti all'idea ed a sè stessi, essere cioè franchi, leali, sinceri, senza badare ai maligni o a a quello che penserà il mondo.

Non sarà il più gran male se moglie o marito si unisce alla persona che veramente ama. L'abbandonato cercherà egli pure un altro amore più sincero e più forte del primo.

Spesse volte l'amore viene ucciso da colui che più vorrebbe conservarlo, con l'egoismo, la mancanza di rispetto, la gelosia e le parole sgarbate. Io non potrei mai amare un uomo geloso, perchè penso che, dubitando della mia onestà e sincerità, non possa amarmi realmente.

Per essere amati a lungo, non basta amare la persona scelta come moglie o marito, ma è necessario d'essere all'altezza di comprendere quali siano le cause prime che vivificano l'amore e quelle che l'uccidono. Tanto l'uomo che la donna, quando hanno la pretesa di essere amati per tutta la vita, debbono sapere farsi amare.

Se un coniuge abbandona l'altro per contrarre una nuova unione, vuol dire che la causa maggiore è di quella donna o di quell'uomo che non ha saputo farsi amare. Coloro che sanno più rispettare e rispettarsi, che hanno la precauzione di non urtare la suscettibilità ed i sensi della persona amata, saranno certamente destinati ad essere amati lungamente. Il disgraziato che non ha saputo farsi amare più d'un giorno non dovrebbe lamentarsi della sua sorte.

Ora, siccome l'amore è uno dei fatti più essenziali della vita, poichè senza amore non v'è nè gioia, nè benessere, nè libertà, esso sarà tanto più intenso, quanto più ci sentiremo liberi. Là dove non vi è libertè, non vi può essere amore.

Questa è la concezione che io ho dell'amore e della libertà, e se qualche compagna o compagno, più o meno spregiudicati di me, volesse discuterne serenamente, io sarò lieta di tornarvi sopra, convinta che i lettori del *Risveglio* ne potranno trarre qualche profitto. Forse gioverà a far penetrare anche nelle case dei compagni nostri qualche concezione più giusta.

Elsa P.

Umanità Nova

Amministrazione : Casella postale 411, ROMA
Redazione : Via della Guardiola, 23, ROMA

Abbonamenti per l'Estero :
Anno, lire 96 — Semestre, 50 — Trimestre, 27
Tutti i compagni s'abbonino al nostro quotidiano.

Abolizione del diritto penale

Proudhon, trovandosi in carcere nel 1851, scrisse il suo celebre libro Idea generale della Rivoluzione al XIX° secolo, *da cui stralciamo le seguenti pagine sui giudici e la cosidetta giustizia.*

* * *

Vivo in compagnia di *sventurati*, è il nome che si danno, che la giustizia fa trascinare davanti a sè per furto, falso, bancarotta, attentato al pudore, infanticidio, assassinio.

In gran parte, per quel che ne posso sapere, la loro reità è per tre quarti provata, quantunque non confessino, *rei sed non confessi ;* e non credo calunniarli dichiarando che in generale non mi paiono punto dei cittadini senza macchia.

Capisco che questi uomini, in guerra coi loro simili, siano chiamati, costretti a riparare il danno che cagionano, a sopportare le spese che occasionano, e sino ad un certo punto a pagare altresì una multa per lo scandalo e l'insecurità di cui, con maggiore o minore premeditazione, sono un soggetto. Capisco, dico, questa applicazione del diritto di guerrà fra nemici. Anche la guerra può avere, non diciamo la sua giustizia, chè sarebbe profanarne il santo nome, ma la sua bilancia.

Ma che oltre a ciò quegli stessi individui siano rinchiusi, col pretesto di penitenza, in stabilimenti di forzati, disonorati, incatenati, torturati corpo ed anima, ghigliottinati, o, ciò che è peggio, posti al termine della loro pena, sotto la sorveglianza d'una polizia, le cui inevitabili rivelazioni li rincorrono fino in fondo al loro rifugio ; ancora una volta, io nego nel modo più assoluto, che qualche cosa, nella società, nella coscienza, nella ragione, possa mai autorizzare una simile tirannia. Ciò che fa il Codice non è giustizia, è vendetta la più iniqua e la più atroce, ultimo vestigio del vecchio odio delle classi signorili per le classi servili.

Che patto avete mai fatto con questi uomini, perchè vi arroghiate il diritto di farli scontare i loro misfatti, con la catena, col sangue, col disonore ? Che garanzie avete loro offerte, di cui possiate prevalervi ? Che condizioni avete accettate, violate da essi ? Che limite, imposto allo straripare delle loro passioni, e riconosciuto da essi, hanno oltrepassato ? Che avete fatto, infine, per essi, che avevano da fare per voi, e cosa vi devono ? Cerco il contratto libero e volontario che li lega, e non scorgo che la spada di giustizia sospesa sulla loro testa, la spada del potere. Domando l'obbligo testuale e sinallagmatico, firmato da loro, che pronuncia la loro decadenza : non trovo che le prescrizioni comminatorie ed unilaterali d'un sedicente legislatore, che non può avere autorità ai loro occhi se non assistito dal boia.

Dove non c'è convenzione, non vi può essere, pel foro esterno, nè crimine nè delitto. E mi prevalgo qui delle vostre proprie massime : « Tutto quanto non è proibito dalla legge è permesso » ; e : « La legge non dispone che per l'avvenire, e non ha effetto retroattivo. »

Ebbene, la legge — e sta scritto da sessant'anni in tutte le vostre costituzioni — è l'espressione della sovranità del Popolo, vale a dire, o non ne so nulla, il contratto sociale, l'impegno personale dell'uomo e del cittadino. Finchè non l'ho voluta, quella legge ; finchè non l'ho consentita, votata, firmata, non m'impegna, non esiste Pregiudicarla prima che la riconosca, e prevalervene contro di me, malgrado la mia protesta, è darle un effetto retroattivo, è violarla essa pure. Tutti i giorni vi capita di annullare una sentenza per un vizio di forma. Ma non c'è uno solo dei vostri atti di cui non si possa affermare la nullità, la più mostruosa delle nullità, la supposizione della legge. Soufflard, Lacenaire, tutti gli scellerati che voi mandate al patibolo, s'agitano nella loro fossa, e vi accusano di falso giudiziario. Che avete loro da rispondere ?

Non parliamo di consenso tacito, di principii eterni della società, di morale delle nazioni, di coscienza religiosa. E' precisamente perchè la coscienza universale riconosce un diritto, una morale, una società, che bisognava esprimerne i precetti, e proporli all'adesione di tutti. L'avete fatto voi ? No : avete decretato qual che v'è piaciuto ; e chiamate questo decreto regola delle coscienze, *dictamen* del consenso universale. Ah ! c'è troppa parzialità nelle vostre leggi, troppe cose sottintese, equivoche, snlle quali non siamo punto d'accordo. Noi protestiamo, e contro le vostre leggi, e contro la vostra giustizia.

Consenso universale ! ciò ricorda il preteso principio, che ci presentate pure come una conquista, dover essere ogni accusato tradotto davanti ai suoi pari, che sono suoi « giudici naturali ». Derisione ! Forse che l'uomo, il quale non è stato chiamato a discutere la legge, non l'ha votata, non l'ha nemmeno letta, non la comprenderebbe affatto se la potesse leggere, non è stato neppure consultato sulla scelta del legislatore, forse che ha dei giudici natnrali ? Come ! capitalisti, proprietari, gente felice, che si sono messi d'accordo col governo, godono della sua protezione e del suo favore, sono i giudici naturali del proletario ! Son questi « gli uomini probi e liberi che, sul loro onore e la loro coscienza » — quale garanzia per un accusato ! — « davanti a Dio » — ch'egli non ha mai inteso —, « davanti agli uomini » — fra i quali non conta —, lo dichiarano colpevole ; e s'egli protesta per la cattiva condizione fattagli dalla società, se ricorda le miserie della sua vita e tutte le amarezze della sua esistenza, gli opporranno il consenso tacito e la coscienza del genere umano !

No, no, magistrati, voi non difenderete più la vostra funzione di violenza e d'ipocrisia. E' già molto che nessuno metta in dubbio la vostra buona fede, e che tenendone calcolo l'avvenire vi assolva, ma non chiedete di più. Non avete titolo per giudicare : e la mancanza di titolo, la nullità della vostra investitura, vi è stata implicitamente significata il giorno in cui fu proclamato, in faccia al mondo, in una federazione di tutta la Francia, il principio della sovranità del Popolo, che non è altro che quello della sovranità individuale.

Non c'è, ricordatevene, che un solo modo di fare giustizia : è che l'accusato, o semplicemente il citato, la faccia lui stesso. E la farà, quando ogni cittadino avrà partecipato al patto sociale ; quando, in questa convenzione solenne, i diritti,

gli obblighi e le attribuzioni di ciascuno saranno state definite, le garanzie scambiate, e la sanzione sottoscritta.

Allora la giustizia, procedendo dalla libertà, non sarà più vendetta, sarà riparazione. Come fra la legge della società e la volonta dell'individuo non esisterà più opposizione, la recriminazione gli sarà tolta, non avrà rifugio che nella confessione.

Allora l'istruttoria dei processi riducendosi a una samplice convocazione di testimoni, fra il querelante e l'accusato, fra l'instante e il convenuto non ci sarà bisogno d'altri intermediari che degli amici di cui invocheranno l'arbitrato. Infatti dal momento che, secondo il principio democratico, il giudice dev'essere l'eletto del giudicabile, lo Stato si trova escluso dai giudizii come dai duelli ; il diritto di giustizia reso a tutti è la migliore garanzia dei giudizii.

L'abolizione completa, immediata, senza transizione, nè sostituzione alcuna, di corti e tribunali, è una delle prime necessità della rivoluzione. Qualunque sia il ritardo frapposto per le altre riforme: che la liquidazione sociale, per esempio, non si effettui che in venticinque anni, e l'organizzazione delle forze economiche in un mezzo secolo: in tutti i casi, la soppressione delle autorità giudiziare non può venir rinviata.

Al punto di vista dei principii, la giustizia costituita non è mai altro che una formula del dispotismo, e quindi una negazione della libertà e del diritto. Dove lascierete sussistere una giurisdizione, avrete eretto un monumento di controrivoluzione, dal quale risorgerà tosto o tardi una autocrazia politica o religiosa.

Al punto di vista politico, rimettere alle vecchie magistrature, imbevute d'idee nefaste, l'interpretazione del nuovo patto, sarebbe compromettere tutto. Non lo vediamo che troppo: se le persone di giustizia si mostrano spietate pei socialisti, è perchè nel socialismo sta la negazione della funzione giuridica, come della legge che la determina. Quando il giudice pronuncia sulla sorte d'un cittadino accusato, secondo la legge, d'idee, di parole o di scritti rivoluzionari, non è più un colpevole che colpisce, è un nemico. Per rispetto alla giustizia, sopprimete questo funzionario, che, applicando il diritto, combatte per la sua toga e il suo focolare.

Del resto, la via è tracciata: i tribunali di commercio, i consigli di probiviri, le costituzioni d'arbitri e le nomine di periti così frequentemente ordinate dai tribunali, sono altrettanti passi già fatti verso la democrazia nella giustizia. Per condurre il movimento a termine, basta un decreto che dia autorità d'istruire e giudizio esecutorio a tutti gli arbitrati, costituiti su domanda delle parti.

P.-J. Proudhon (1851).

Metafisica e Metapsichica

Non è senza un certo stupore che abbiamo letto in *Umanità Nova* le seguenti linee :

All'Accademia di Francia, il grande fisiologo Carlo Richet ha presentato il suo *Trattato di Metapsichica*.

« Con emozione — ha detto Carlo Richet nella recente assemblea — offro all'Accademia delle scienze questo mio trattato. Esso raccoglie osservazioni che sono il frutto di lungo travaglio. M'è sembrato che i fatti innumerevoli, consegnati ed osservati da uomini come sir William Crookes, Federico Myers ed altri eminenti scienziati, meritassero d'essere presi in considerazione e non fosse lecito lasciarli annientare nel sarcasmo e nel silenzio. E poi, ho lungamente osservato anch'io. Si tratta di studio sperimentale : mi son limitato ad esporre dei fatti. Perchè la negazione aprioristica ? Siamo di fronte semplicemente all'inconsueto, all'inatteso. Studiamolo ! Aristotele ci ha avviati, dopo la *fisica*, alla *metafisica* ; ebbene, dopo gli studi *psichici*, io ho messo la *metapsichica*. Per quanto audace appaia, questo studio si deve fare ; io ne ho avuto il coraggio. Il coraggio dello scienziato consiste nel dire alto e forte quella che gli sembra la verità. »

Le cosidette *scienze occulte* entrano dunque nelle accademie scientifiche. E' naturale, questo. Non bastano i sarcasmi faciloni e le smentite aprioristiche ad escludere dalla scienza questi nuovi e misteriosi fenomeni che sono compresi nello spiritismo. Vi è un mondo nuovo e l'uomo deve scoprirlo.

Presentare come un progresso quel che in realtà non é che un tentativo reazionario dello spiritualismo *speculatore* ancor più che *speculativo*, non ci pare còmpito dei nostri giornali.

E' assodato, per ripetuti smascheramenti, che gli *specialisti* dello spiritismo erano in gran parte volgarissimi ciurmadori, il che non toglie, ben inteso, che rimanga ancor molto da imparare sulla forza e il funzionamento della psiche. Ma invocare Aristotele e la sua metafisica, è precisamente... mettere il dito sulla piaga.

Aristotele anzitutto non ha giovato molto co' suoi studi alla fisica, perchè tutto quanto ne dice è tolto a prestito da precedenti autori, che omette di citare, ma poi con quella metafisica di cui gli si fa vanto, ha recato un male immenso al progresso delle scienze. Durante quasi una ventina di secoli, il pensiero umano si è compiaciuto nelle astrazioni, invece di darsi allo studio dei fatti e dei fenomeni. Ed è a buon diritto che nel campo rivoluzionario tutti abbiamo da anni ripudiato ogni metafisica. Non dimentichiamo poi che Aristotele, coerentemente alle sue dottrine, è un teorico della schiavitù.

Con la cosidetta metapsichica, che si vorrebbe sostituire alla psicologia, non si sta tentando un altro movimento reazionario sul terreno scientifico ?

Se si pon mente ai vari pastori protestanti, ai filosofi salariati, ai moralisti officiali, ai ricchi benpensanti, ecc., che se ne fanno i promotori, non si può esitare ad affermarlo. Del resto, bisogna sempre diffidare di pretese grandi teorie nuove. Come l'ha detto benissimo Lange, lo storico del materialismo : « La storia c'insegna come le grandi « teorie sorgano e scompaiano, mentre ogni « fatto comprovato dall'esperienza e dall'os- « servazione, aumenta il tesoro duraturo e « permanente delle nostre conoscenze. »

Nessuna negazione aprioristica, che sarebbe del resto assolutamente inutile di fronte ad esperienze rifacibili agli occhi di tutti, ma la prudenza consigliata da vecchi e recenti casi. Quando si sentono le enormità che osano affermare, senza il sussidio d'una parvenza di prova, certi neo-spiritualisti qui a Ginevra nelle loro conferenze, si prova quasi la... nostalgia della teologia cattolica, malgrado il suo *credo quia absurdam !* E' un vero ritorno ai tempi della Cabala e di tutto il misticismo orientale ! E ci sono centinaia di persone che vi assistono senza prorompere in una sonora risata !

Meta in greco vuol dire *dopo* e a noi pare che quei che ci spingono a studiare sopratutto il *dopo*, vogliono ingannarci su quel che vien *prima*, così da ridurci all' impotenza in mancanza d'una conoscenza esatta della base su cui erigere il nuovo edificio sociale.

Materialismo storico

La grande scoperta scientifica di Marx sarebbe stata che il fattore economico domina tutti gli altri nel corso della storia. Com'era impossibile far ingoiare ai non ingenui che prima di quel grand' uomo nessuno si fosse mai accorto che le azioni umane sono dettate principalmente dall'interesse materiale, la pretesa scoperta venne riassunta nella formula che » il modo di produzione determina tutta la vita di una società », formula sulla quale ci sarebbe molto a dire, a meno d'intenderla in un senso lato, ed allora la *scoperta* svanisce !

Noi vediamo infatti paesi dalla stessa struttura economica avere istituzioni politiche ben diverse, quantunque fondamentalmente destinate ad assolvere lo stesso còmpito di difesa dello sfruttamento, per la semplice ragione che la vita fu, è e rimarrà *multiforme*, la morte sola è *uniforme*. E' così che tutti i grandi accentramenti di cui parla la storia non durarono ; lo sfacelo li ha distrutti, per la necessità incoercibile di ciascuno di vivere un po' a modo suo.

Come lo faceva ben risaltare Bakunin, Marx non ha scritto nessun libro di storia in cui si trovi applicato il concetto che gli si vuole attribuire esclusivamente. Carlo Pisacane invece, che certamente non ha mai inteso nulla di Marx e del marxismo, ha scritto un suo *Cenno storico d'Italia*, in cui da cima a fondo fa del materialismo storico, se così lo si vuol proprio chiamare.

Si leggano, per esempio, queste pagine sulla caduta dell'Impero Romano :

... le sterminate fortune di pochi e la miseria di molti sospinsero Roma all'estrema ruina ; la voragine che, in danno dell'eguaglianza, separava i ricchi dai poveri, inghiottì ogni virtù, ed esalò ogni vizio ; ed in quella voragine che sempre più slargavasi si inabissò, come vedremo, l'Impero.

Quali furona, adunque, le istituzioni che produssero quella disparità di fortuna, cagione di corruzione e ruina ? Ecco la naturale domanda che emerge dall'esposto. Fu il soverchio potere del Senato, o quello della plebe, o l'istituzione dei Consoli ? Niuna di queste cose. Le sorti dei popoli dipendono pochissimo dalle istituzioni politiche. Sono le leggi economico-sociali, che tutto assorbono, che tutto travolgono nei loro vortici. *Il diritto di proprietà illimitato*, ovvero *il diritto di possedere più del bisognevole, mentre altri manca del necessario*, fu la sola cagione per cui caddero in dissoluzione i Romani, come già, per la ragione stessa, era avvenuto ai Magno-Greci. Questo fatto è innegabile.

Nei vari rivolgimenti, come comportossi il Senato verso la plebe tumultuante ? Esso ne sfuggiva con ogni stento il primo impeto, e poi dolcemente, con qualche concessione, la riduceva ; perciò esclama Tito Livio parlando della plebe : « Tutt' insieme son gagliardi, e quando ciascuno poi comincia a pensare al proprio pericolo diventa vile e debole. » L'istituzione dei tribuni diede alla plebe ciò che mancavagli ; un capo e l'unità ; le sue domande furono non più vaghe, ma recise : la legge agraria e l'abolizione dei Consoli. Ma se le domande esposte dai tribuni combattevano il male alla radice, mancando la stupida plebe di un tale convincimento, secondando sino ad un dato punto i suoi capi, e lasciandosi poi abbindolare dalla scaltrezza patrizia, rimaneva contenta di pochissimo e spesso si rivolgeva contro i tribuni medesimi.

I tribuni, con la legge agraria, volevano tutelare l'eguaglianza materiale ; i patrizi oppugnavano a tutto potere quella domanda, ed invece, spogliandosi dei loro privilegi, concedevano piena ed intera l'eguaglianza politica e morale, l'eguaglianza innanzi alla legge. Da tal fatto argomentò il Machiavelli che gli uomini si spoglino più facilmente degli onori che delle ricchezze.

I tribuni volevano limitare l'autorità dei Consoli ; non mai vi condiscesero i patrizi, e diedero ai plebei il diritto di esser Consoli ; si spogliarono più volentieri del diritto di autorità che vederlo limitato. La cagione di ciò è evidente ; i tribuni in ambo le questioni combattono il *principio* ; i patrizi lo difendono a tutto potere, concedono tutto per serbarlo illeso ; l'ignoranza della plebe assicura loro la vittoria.

Quali ne furono le conseguenze ? Rimasto illimitato il diritto di proprietà, la società si divise in due classi : una oligarchia oltre ogni stima ricchissima, una plebe oltre ogni modo misera. E rapidamente Roma sarebbe stata distrutta da tale cagione, se un emissario continuo, le colonie, non avessero prolungato la sua esistenza.

Tutti i diritti concessi al popolo nell'eleggere i magistrati a nulla valsero ; la proprietà concedeva ai soli proprietari le magistrature, e queste a lor volta accrescevano la loro proprietà.

Il principio d'autorità, spuntato sempre, non mai disfatto, fece il suo corso : da una casta passò ad una oligarchia, e poi, ristringendosi sempre più, si ridusse ad un solo. Conchiudiamo adunque :

1° — Il principio su cui è basato un sistema sociale trasforma e volge a suo vantaggio ogni istituzione, eziandio quelle fatte per lenire i mali che da un tal principio risultano ; e tutti i rivolgimenti che, senza sbarbicare il principio, tendono a crear ripari contro di esso, non producono che danni, concedono nuove e potenti armi al nemico. I mali cresceranno in immenso, finchè o gli oppressi si decidano ad abbattere quel principio, o tutta la società ne rimanga distrutta.

2° — La cagione atta a turbare illimitatamente l'eguaglianza materiale in una società, la menerà alla ruina ; l'eguaglianza morale, senza la materiale, è un assurdo, è una menzogna.

3° — Non è già nel modo di concedere il suffragio e nella universalità di esso che consiste la libertà ; ma bensì nelle istituzioni volte a limitare l'autorità.

4° — Se il popolo non giunge a conoscere chiaramente ciò che deve pretendere, i rivolgimenti sono infruttuosi. I potenti si governeranno contro il popolo sempre nel modo stesso : quando un cavallo vi scappa, lo richiamate con le carezze ; ripigliato, gli fate sentire freno e sproni. Con tal mezzo sono sempre riusciti, e riusciranno, quantunque da tutti si conosca l'espediente.

Quanta chiarezza e precisione in queste pagine, se le si confrontano con gli scritti marxistici, tutti impeciati d'hegelianismo, in cui si direbbe che massima cura dell'autore sia stata quella di circondarsi d'una vera nube, così com'è proprio di tutti gli dei! E la nube continua a sussistere, mantenuta da tutti gli incensatori ad ogni costo, anche perchè non sono d'accordo su quello che si debba far dire al Maestro!

Ecco perchè noi diciamo al popolo che vuol vederci chiaro di rivolgersi ad altri che a Marx e sopratutto ai marxisti!

Per finire, faremo osservare che non bisognerebbe confondere i tribuni dell'antica Roma coi deputati socialisti odierni, per la ragione così bene esposta da Leverdays nel suo libro *Les Assemblées parlantes*:

Un tempo il popolo di Roma ebbe i suoi tribuni. Si presentavano, essi pure, davanti al Senato, ma non siedevano nel Senato; restavano alla porta. Non partecipavano alle deliberazioni di quei patrizii, che erano per la loro posizione gli sfruttatori nati del lavoro. Non se ne occupavano che per opporvi, in caso di necessità, il loro *veto*. La loro situazione essendo franca, la loro attitudine era leale; era degna del Popolo e di sè stessi che lo rappresentavano. Non è più così coi nostri deputati della plebe. Siccome fanno parte dell'assemblea, — fallace assorbimento, — si sottomettono già prima entrandovi, implicitamente, a tutte le decisioni della sua maggioranza, comprese quelle risoluzioni che non mancherà di prendere contro i diritti dei loro mandanti. Le sanzionano in nome del Popolo con la loro accettazione legale. E' il colmo della ciurmeria di cui il Popolo è vittima.

Tanto per non confondere uomini e cose, tempi ed istituzioni.

PIETRO KROPOTKINE

Abbiamo edito in due cartoline postali l'ultima fotografia (novembre 1920), di Pietro Kropotkine. Prezzo: 10 centesimi ciascuna.

Corrispondenze

SAN GALLO. — *Ribasso di salari.* — È inutile arzigogolare, la riduzione del salario è effettuata. Gli operai occupati, quantunque una parte di essi protestassero, dovettero ritirare la busta di paga con 20 cent. di salario in meno all'ora.

I padroni esultano in cuor loro, ma contemporaneamente tentano di far credere che la minore paga, oltre che essere giustificata dal diminuito costo della vita, la si dovette dare anche per le pressioni esercitate dall'alto. Siccome per taluni in alto vi è sopratutto il Padre Eterno e non conviene farlo passare per un nemico dei diseredati, si corre ai ripari, per non produrre confusioni, col precisare gli uomini preposti al Dipartimento di Economia Nazionale, i loro sottocoda cantonali, e giù giù fino alle Associazioni d'Industria e Commercio.

Peccato che a lavorare stanno coloro che sono in basso e che in alto non vogliono salire, ma supporre che per il fatto di avere attuata una feroce quanto stupida violenza, agli operai non resti più che di smaltirla supinamento, è quello che vedremo.

I comizii degli interessati non si prestano ad equivoci; l'atteggiamento netto consistente nel rifiuto categorico di discutere o tentare di discutere in contraddittorio l'aumento di miseria per noi e di profitti per lor signori, con la dichiarazione precisa di non affidare la soluzione della vertenza all'Ufficio di... Irreconciliazione, sta a provare che tutto non è stato detto e benedetto.

Certo che i muratori e manovali non sono i meglio agguerriti e che gli ultimi arrivati dopo l'inizio dell'offensiva padronale ci pongono in una situazione delicata, ma malgrado tutte le avversità, il nostro vessillo simboleggiante il diritto all'esistenza non l'ammaineremo.

Vi è un limite che non si può impunemente oltrepassare ed era il salario che si percepiva prima e fino al 15 febbraio 1922! Come pretendere che operai sottoposti a lunghi periodi di disoccupazione forzata per volere di uomini ed altri periodi di inoperosità per le avversità delle stagioni, possano vegetare coi tempi che corrono con un salario annuale oscillante tra fr. 2000 e 2500?

Come credere che si possano tollerare delle condizioni di vita che mettano a repentaglio per inedia la vita nostra e quella dei nostri cari?

Io ho la sensazione checchè facciano la gente a modo dotati del sesto senso — il senso della responsabilità — che i muratori e un buon numero di manovali proveranno di non essere schiavi contenti, pecore belanti, poveri cristi crocifissibili ed eunuchi del pensiero e dell'azione, ma uomini che hanno riposto la fede nella propria potenza e maturato nel profondo dell'animo la volontà ferrea di porre in atto i propri propositi.

Non accettare nè subire peggioramento delle nostre condizioni di salariati! — è stato il grido quasi unanime nei due comizi, grido trasformato in motto, motto inscritto sulla bandiera che infiamma i nostri cuori, ravviva le speranze e sprona all'aspra tenzone, da cui usciremo baldi e fieri di avere lottato per il nostro presente, pronti a riprenderla per un prossimo domani!

I vili, i codardi ed i servi possono bearsi della miseria, curvarsi alla prepotenza padronale, baciare anche la mano del percuotitore, noi, no: coloro che si sono uniti per lottare, che aderirono ad una organizzazione di classe per resistere e spezzare le prepotenze ed insidie nemiche, fino al trionfo di una società forgiata con propri sacrifici e cementata col sangue dei forti, non recederanno di una linea dalla via che si sono tracciata!

E se così non fosse, guai a noi! I padroni sarebbero arbitri della nostra vita o della nostra morte!

Sacco e Vanzetti. — Mentre scrivo, non so se corrisponda al vero la notizia della conferma della sentenza che consegna alla sedia elettrica Sacco e Vanzetti, ma mi sembra così mostruosa che stento a crederla.

Per la Storia e perchè i compagni non ci suppongano insensibili al dolore operaio universale, rendo pubblico che ogni passo tentato dal Sindacato M. e M. presso l'Unione Operaia per unire la nostra protesta a quella di tutto il mondo che ha cuore e sentimenti umani, ha sempre cozzato contro una freddezza glaciale.

All'ultimo momento — in una dimostrazione contro la riduzione di salario, aumento di ore di lavoro, ecc. — si è accennato al caso Sacco e Vanzetti, ma in forma troppo fugace per essere ben compresa e in condizioni di spirito, per gli ascoltatori, non proprie a vagliare la mostruosità del delitto.

Ritenteremo noi, appellandoci a tutti, senza distinzione di nazionalità, sesso ed età, ma la tema di arrivare tardi e fiacchi mi strappa dal cuore l'invettiva: Ventraiuoli!

Magut.

Ricordando la Comune

Togliamo dai Ricordi d'un Rivoluzionario *di Lefrançais questa pagina che denuncia l'errore iniziale della Comune. In tempo di rivoluzione, guai ad ascoltare gli esitanti!*

* * *

19 marzo 1871.

Il sole si è fatto comunardo.

Il tempo è splendido. Una brezza primaverile agita la bandiera rossa che sventola, gaia, sul Palazzo municipale, circondato di cannoni, dall'aria piuttosto bonacciona insomma.

A guardia di quei cannoni stanno soltanto alcune sentinelle per mantenere a distanza le numerose persone che si trovano sulla piazza.

Sui visi si legge la curiosità, ma non l'ansia.

La gente si domanda cosa sta per succedere. Perchè, quantunque il governo di Thiers abbia lasciato Parigi nella notte, suppone che tutto non è finito.

Fedele al suo mandato di mantenere ad ogni costo la Repubblica e non di governarla, il Comitato Centrale ha già fatto affiggere un proclama, in cui spiega come abbia avuto il potere ed anche come intenda rimetterlo prontamente a coloro che il popolo sarà chiamato ad eleggere fra poco.

Una misura è molto discussa nelle vicinanze del Palazzo municipale: la necessità di marciare senza indugio su Versaglia, per impedire che l'Assemblea di Bordeaux vi si riunisca domani.

Urge infatti d'impedire a Thiers ed ai suoi complici di trovare un punto d'appoggio nell'Assemblea per organizzare la contro-rivoluzione.

D'altronde quell'Assemblea aveva per missione speciale di regolare le condizioni della pace con la Germania, punto oramai fissato. Il suo mandato è così legalmente finito.

Opporsi a che si riunisca nuovamente è un diritto e nello stesso tempo un atto di prudenza.

Mi pare impossibile che ciò possa sfuggire alla perspicacia di coloro che stanno al Palazzo municipale. La sicurezza di Parigi lo esige imperiosamente.

Ecco il ragionamento dei partigiani d'un attacco immediato a Versaglia e mi paiono essere nel vero.

Gustave Lefrançais.

CONFERENZE BERTONI

Una sottoscrizione per un nuovo giro trimestrale di conferenze è aperta. La quota da spedire rimane fissata a **20** franchi per conferenza.

Pro Vittime politiche

Disavanzo	Fr.	6 95
Ginevra, Gaiba 6.50, L. B. 2.50		9 —
Rimanenza in cassa	Fr.	2 05

Ricordiamo sempre le vittime politiche!

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.)	Fr.	2 —
La Conquista del Pane		1 50
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)		1 —
Parole d'un Ribelle (300 pag.)		1 —
La Guerra		0 10

P. Gori. *Alla conquista dell'avvenire*	0 20
Sebastiano Faure. *Dio non esiste!*	0 30
F. Grippiola. *Povero popolo!* dramma in 2 atti	0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto	0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 5 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).

I martiri giapponesi. - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Masetti Augusto. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario.

L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*).

In vendita presso il *Risveglio*. Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

Avvertano i compagni in Italia che il franco svizzero vale ormai più di quattro lire italiane e che se non abbiamo aumentato i prezzi, non possiamo neppure diminuirli.

Salviamo SACCO e VANZETTI!

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

Entre Groupes et camarades en Suisse 113 —

VENTE — VENDITA

Baden 3.10, Berne 6, B. 38, Genève 20.10, Limeil-Brévannes 2.70, St. Gallen, S. A. 18.30, Schaffhausen 9, Uster 10.80, Winterthur 6.10, Bianchi 6, Zurich 17.95, C. 8. Total 138 05

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Genève, Biava 3, Duruz 5, Rivara 5, Gamboni 5, Kurz 5, Lausanne, P. R. 5, Petit-Lancy, Mani 3, St. Gallen, S. A. 5, Versoix, L. B. 10, Zurich, Mor. 5, Nasi 5, Alb. 5, A. Gir. 5. Total 66 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Albisrieden, B. F. 1, Berne, liste 19 a mezzo B. 19, Genève, Giord. 1, R. C. 1, Jeanquimarche 5, E. St. 5, Sion, F. M. 10, Winterthur, P. 2, Zurich, V. S. 10, C. L. 1, X. 0.75, I. B. 1, A. C. 2. Total 58 75

Total des recettes au 8 mars	375 80

Dépenses — Uscite

Déficit	362 90
Journal n° 584	300 —
Frais de poste	75 25
Total des dépenses	738 15
Déficit	362 35

Ricevuto in valuta italiana: Brescia, P. A. 100, Carrara, G. B. Gr. 20, Imola, *Sorgiamo!* 50, Olgiate Comasco, Gr. lib. 30, Parma, Un. An. 15, Rivarolo, G. R. 36, S. Giacomo Segnate, B. M., G. G. 50, Sciaffusa, D. L. 29, Varese, P. P. 23. Totale, L. 353 —

Di questa somma, L. 100 vennero spese per acquisto di copie del volume *Dittatura e Rivoluzione*, altre 100 pel volume *Processo Malatesta*, e le rimanenti 153 per acconto volume *Contro-rivoluzione preventiva*.

Imp. Buzzi-Macherel.